

02 Parole e Vita Nuova

01

03

04

05

06

08

09

10

11

13

14

15

17

18

20

Tedora Campostrini: disapprova le chiacchiere, ama la conversazione positiva e serena

Una Probabilità da considerare

La pregnanza della parola e l'aridità della chiacchiera

Il volto oscuro della parola: la chiacchiera

Suscita in noi, o Signore, la Parola

Parole di Meditazione

La Parola Creante

*Le chiacchiere feriscono, le Parole guariscono* 

Quando la parola diventa chiacchiera

La parola unisce, la chiacchiera divide

Parole che non muoiono

A Gheraesti — Romania la famiglia Campostrini è aumentata

Scuola Campostrini

Fondazione Centro Studi Campostrini



Anno LXVIII - 2013 n. 2 - Luglio/Dicembre

## Carissimi Lettori.

il tema, che in questo numero di Quercia Amica vogliamo presentare alla vostra attenzione è "JA CHIACCHERA E LA PAROLA". E un tema noto perché comune alla quotidianità della vita, tuttavia spesso non sufficientemente considerato per capire gli effetti benefici o distruttivi che la parola possiede. Auguriamo a tutti una buona lettura che susciti arricchenti riflessioni e comprensioni.

### **XVII CAPITOLO GENERALE**

Nel periodo estivo abbiamo celebrato il XVII Capitolo Generale della nostra Congregazione: un momento specifico e molto importante di verifica e di progettazione. Il tema del Capitolo che è diventato anche l'obiettivo centrale del percorso formativo per ogni sorella Campostrini era il seguente:

### COMPRENDERE L'ORIGINALITÀ DEL PENSIERO CAMPOSTRINI E TRASFORMARLO IN OPERATIVITÀ CREATIVA

Possiamo dichiarare che l'esperienza fatta è stata molto significativa per le comprensioni importanti maturate durante i lavori assembleari e per gli orientamenti stabiliti per il futuro. La nostra storia e il pensiero di Madre Teodora sono stati oggetto di accurate riflessioni, di confronto e di analisi, per un rinnovamento della vita consacrata Campostrini e un approccio sempre più coerente e adeguato al tempo storico in cui viviamo. La Fondazione Centro Studi Campostrini, che è espressione della Congregazione, ha contribuito molto ad elevare, a nutrire la vita formativa-spirituale e a rendere onore al pensiero di Teodora Campostrini traducendolo in proposte culturali e percorsi di ricerca. Questa apertura della Fondazione permette di esprimere le ricchezze della vita religiosa attraverso il dialogo e il confronto con il pensiero attuale nelle sue varie manifestazioni. Desiderando comunicare qualche aspetto di questa importante esperienza, potrei iniziare affermando che abbiamo vissuto un momento unico per il clima sereno di ascolto e di collaborazione. Tutte le sorelle capitolari, consapevoli del compito loro affidato dalla Congregazione hanno partecipato



con apertura, responsabilità e dedizione per analizzare gli argomenti presi in considerazione e produrre ulteriori comprensioni e approfondimenti. Gli argomenti trattati sono stati diversi e alcuni in particolare ci hanno ricondotto all'originalità del pensiero di Teodora Campostrini. Lei era una donna colta, profondamente impegnata, con un'interiorità straordinaria, nutrita dalla Parola di Dio e dalla ricerca di essenzialità. La sua contemplazione educativa le ha permesso di diventare un'attenta osservatrice del suo tempo storico e di cogliere ciò che "mancava" nella realtà sociale,

Segue a pagina 19

### Parola et vita nuova

Ebrei 1, 1-3

"Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente."

Il testo sottolinea la premura insistente con la quale Dio si è rivolto agli uomini lungo la storia, storia che trova la sua spiegazione nei primi capitoli della Genesi, dove l'uomo è l'anello conclusivo di una serie eccellente di interventi da parte di Dio. Egli è stato creato a sua immagine e somiglianza e, tra tutti gli esseri, solo all'uomo, Dio affida il compito di coltivare e custodire la terra e soprattutto la sua interiorità dove prende forma il bene ed il male. Tale compito, per niente semplice, è da svolgere in relazione, per questo Dio, fin da subito pone accanto all'uomo "un aiuto che gli fosse simile". L'armonia della creazione viene subito spezzata dalla non assunzione di questa responsabilità. Dio, con la Parola, ha creato il mondo, l'uomo l'ha usata per alterare la realtà, per portare divisione in se stesso. La parola, da mezzo per accedere ai misteri della vita e al mistero divino, è diventata mezzo per allontanarsi dalla fonte della vita. Il proprio simile, piuttosto che compagno e collaboratore indispensabile per realizzare un'identità attraverso la custodia di un bene comune, viene sfruttato per raggiungere scopi di potere e di esaltazione. Come ci dicono i versetti menzionati, Dio non cessa di accompagnare l'uomo per introdurlo alla comunione con Lui, malgrado la sua scelta di stare sempre più distante da quel spirito iniziale, capace di generare ininterrottamente bontà e unione. Dio continua a parlare agli uomini disposti ad ascoltare il soffio divino che abita nella parte più profonda del loro essere. Questi uomini sono i profeti che ascoltano

la Parola, di essa si nutrono e la trasmettono ai loro simili. I profeti sono quelle figure che hanno fatto della loro vita un impegno per portare alla luce la verità. Essi sono stati poco ascoltati, perché l'essere umano preferisce il lato oscuro della parola, che distrae da un legame profondo con la vita. Dio non cede

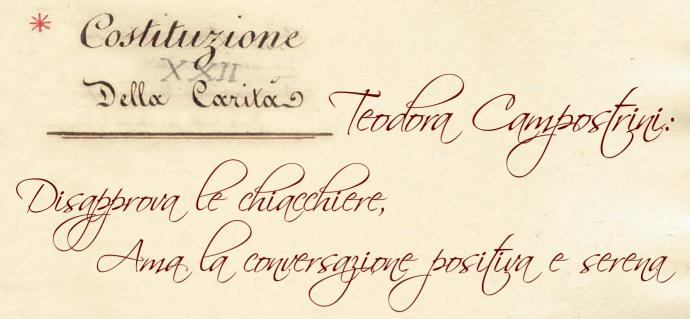
mai ai suoi progetti di bene e manda

nel mondo il suo Figlio, con il quale tutto ha creato. Egli ha assunto la natura umana. Ha vissuto in totale unione con il Padre, senza lasciarsi distrarre da altri voci. In parole e in opere ha rivelato ciò che l'umanità ha trascurato allontanandosi da Dio. Solo in relazione è possibile esprimere bontà e amore. Durante la sua vita terrena, il Figlio ha sperimentato la faticosa e complessa relazione con i suoi simili rimanendo sempre in comunione con il Padre. Con la sua parola è riuscito a riportare gli esseri umani ad una condizione nuova, li ha resi liberi sollevandoli dalle loro storture e restituendo loro la dignità perduta. Per questo la sua parola è efficace e potente. Il Figlio, attraverso il suo modo di essere e di fare ha reso gloria e onore al Padre.

Dio parla anche oggi a noi che nel battesimo abbiamo ricevuto il compito profetico di ascoltare e testimoniare con la vita la sua Parola. Una responsabilità che ci domanda di seguire Cristo, in un dialogo costante con il Padre, per onorarlo con la nostra vita. E conoscendo il Figlio, avvertiamo che possiamo vivere in comunione reale con Dio solo se scopriamo in noi stessi la forza creatrice delle parole che ci mettono nella condizione di vivere una vita nuova.

Sr. Biatris





Teodora Campostrini, consapevole dell'importanza di una esistenza equilibrata al fine di condurre una vita sana sotto tutti gli aspetti, sa collocare all'interno dell'impegno costante quotidiano anche momenti di ilarità e umorismo che pure sono necessari per rinnovare interiormente le forze.

Riquardo alle conversazioni e alle relazioni Teodora propone una direzione ben precisa.

Non ama, anzi disapprova grandemente le chiacchiere inutili, che lei chiama: Le ciarle vane, perché esse sono dannose in quanto spesso si trasformano in pettegolezzo e fanno moltiplicare i pensieri frivoli, le macchinazioni insidiose, i progetti maligni.

Quindi Teodora dichiara l'importanza del silenzio, che Lei ama e utilizza come mezzo per una conversazione ininterrotta con Dio. Il silenzio, però, lo intende vero, autentico, non ipocrita o soltanto esteriore.

Silenzio materiale disgiunto dal silenzio interno è un corpo senza anima, che ci ferma e non ci aiuta, ma ci impedisce di levarci al cielo. Tuttavia quando si deve comunicare qualcosa, non si deve tacere per amore del silenzio, anzi è meglio dire alcune parole in più per una spiegazione chiara che non dia occasione a equivoci o a interpretazioni arbitrarie che possono rovinare le relazioni amichevoli e benevole.

Tutto, per Madre Teodora, diventa mezzo per onorare Dio, per crescere nella contemplazione educativa e per le attività educative-formative che Ella ritiene siano **opera del Signore**.

Nelle conversazioni sempre le parole saranno dignitose e civili, non si dovrà deridere o usare parole di disprezzo verso nessuno.

Teodora desidera che le Suore siano serene, con il volto allegro e affabile e che i loro discorsi siano "succosi, piacevoli, cortesi". E' piacevole anche, secondo Teodora che qualche volta si rida e ci si diverta su qualche comportamento ridicolo e comico di qualcuna, purchè non la si offenda. Meglio evitare di avere atteggiamenti delicati e schifiltosi e accettare lo scherzo con libertà di cuore.

E' bene, anzi che di tanto in tanto si prolunghino le conversazioni serene per rendere più forte l'affetto e l'amicizia sincera che tutte unisce nell'Amore.

Niente, quindi, ciance, controlli reciproci, curiosità, stupidità, leggerezze, perdite di tempo in discorsi insulsi o peggio maligni.

Teodora Campostrini ritiene che una vita religiosa perché sia sana e spiritualmente elevata deve essere costituita da tanti elementi: la preghiera, come il lavoro; essere educatrici per se stesse e per gli altri; impegnata nella continua contemplazione e relazione con Dio, attenzione verso gli altri, verso l'Autorità e serietà nell'Amore autenticamente evangelico.

Non disprezza, anzi esorta, essendo donna equilibrata e intelligente di ricordarsi che contribuisce **alla conservazione dello spirito e della santità**, la battuta allegra, il movimento, l'allegrezza, la semplicità, la buona compiacenza e l'armonia.

sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Carupo him

### Ung probability Descriptions

Teodora Campostrini così avverte le sue suore: "Non pronunciate mai nessuna parola che non abbia una sufficiente probabilità di produrre vero bene."

Percepisco in questa espressione, dal sapore biblico, un messaggio di vita di cui far tesoro e del quale desidero condividerne qualche significato.

Il forte richiamo al *non* e al *mai* che dovrebbero regolare il parlare sono in relazione alla mancata *sufficiente* probabilità di bene che la parola dovrebbe produrre. Pertanto più che divieto, dà il senso del giusto peso da dare alla parola ed evidenzia la necessità di ricercare la coerenza tra la parola e il suo effetto.

La probabilità richiesta è tutta da considerare perché capace di far luce sulle intenzioni che ci abitano, sorgono e si muovono in noi, per rivelarne il perché di quanto facciamo, diciamo o silenziamo. Probabilità pertanto che suppone un attimo di riflessione per richiamare alla consapevolezza cosa si intende raggiungere o creare veramente. E ancora, probabilità da apprezzare, perché ci permette di decentrarci da noi stessi per poter ponderare oggettivamente, a tempo debito, l'effetto della parola in noi e fuori di noi.

Riguardo al sapore biblico della frase riportata, basta pensare a Genesi 1 "In principio Dio disse". In principio la Parola, crea la realtà, rendono diversi l'uomo e la donna da qualsiasi altra creatura; accompagna poi, passo dopo passo, tutto il percorso del popolo ebreo, facendosi azione, evento, storia e infine umanità in Gesù.

A differenza della parola, la chiacchera invece è incapace di creare qualcosa di buono, di vero, di bello. Eppure quante chiacchere riempiono il nostro spazio vitale e si insinuano nel nostro pensiero e nelle nostre relazioni.

La parabola del seme e della zizzania riportata da Mt. 13, 24-30, all'interno di questa cornice, ci insegna a

vivere il tempo come una possibilità per far crescere il buon seme, delle relazioni buone. Far crescere il bene in noi pur sapendo di non essere perfettamente buoni nelle nostre relazioni. Questo può aiutarci a credere e ad affidarci alla bontà della relazione che Dio ha con noi.

Nello stesso tempo evidenzia la necessità di adoperarci nell'impiegare le energie per far crescere il bene, anche con la parola. Provare a far entrare nelle nostre probabilità buone ragioni di vita, puntare sulla forza del bene e perseverare in esso anche in mezzo alla zizzania, alla chiacchera, al vuoto. Vigilare sulla nostra coerenza con ciò che è vero, bello, buono, dato che le nostre parole possono rivelarne la presenza, o meno, di qualche frammento di queste realtà nel nostro cuore.

**Suor Amalia** 



## La pregnanza della parola e l'aridilà della chiacchiena

La parola è un grande dono per l'essere umano; è lo strumento mediante il quale egli esprime se stesso, dialoga con se stesso e con l'altro, si pone in confronto riflessivo e di grande comprensione per trarre conoscenza.

Nella Bibbia si dice che: "La Parola di Dio era assai rara in quei giorni" (Sam.3,1). L'uomo attende pazientemente quella parola di Dio che per lui è luce, strada, direzione verso la quale orienta le proprie scelte, decisioni, aspirazioni. Dio dona la sua parola a colui che, scevro da egoismo ed autoreferenzialità, si pone alla sua presenza in umile atteggiamento di ascolto e di accoglienza totale del suo messaggio.

Altre espressioni, come ad esempio: "Ha sete di te l'anima mia" (Sal.62). "Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te". (Confess. 1, 1, 1), indicano invece una sete profonda della Parola di Dio, senza la quale l'essere umano è disorientato e smarrito. Mediante un ascolto costante della Parola di Dio e un'accoglienza del suo messaggio, possiamo senz'altro imparare da Gesù a usare la parola, la preghiera-dialogo che ha con il Padre, perché anche nella nostra esistenza possa nascere il desiderio e l'esigenza di instaurare una relazione diversa con noi stessi e con la Parola, affinché porti frutti di conoscenza e di comprensione. La nostra stessa Fondatrice, Teodora Campostrini, dice: "Chi non arde non può accendere gli altri", e quindi, se siamo abitati da chiacchiere, offriamo superficialità e indifferenza; se invece utilizziamo bene la parola, produciamo frutti di consapevolezza, offriamo comprensione, benevolenza e desiderio di ricercare sempre il senso profondo dell'esistenza. La meschinità e la frivolezza che ci abitano fanno di noi persone senza una "cassa di risonanza", senza uno spessore interiore per poter accogliere quel sospiro sottile di chi con fatica e con costanza ricerca il volto interiore personale e il volto interiore



di Gesù, che instancabilmente bussa alla nostra porta, domandando il permesso di entrare.





nostro sviluppo personale e difficilmente riconosciamo la nostra sordità, la nostra distrazione, la nostra impermeabilità di fronte alla parola donata con estrema gratuità. Tardiamo, o meglio, rimandiamo il momento dell'assunzione di responsabilità della nostra esistenza e rinviamo l'opportunità di prenderci cura della nostra persona a tempo indefinito. Siamo in grado di distinguere le parole e le chiacchiere dal frutto che esse producono, da ciò che esse lasciano risuonare dentro di noi, dallo stato d'animo che abbiamo. La parola produce pensiero, conoscenza, riflessione, che poi si traduce in atteggiamenti coerenti con ciò che affermiamo. La chiacchiera invece produce sete di curiosità insaziabile, spirito indagatore e investigatore, che si traduce in comportamenti di sospetto e di controllo.

La parola lascia risuonare dentro di noi desiderio di ricerca, di apprendimento, di comprensione che portano la nostra esistenza a livelli elevati di chiarezza e di consapevolezza.

La chiacchiera echeggia come un tamburo, ansiosa solo della notizia per essere i primi a metterla in circolazione; è spinta da un vuoto interiore, che esige di essere colmato dal rumore continuo e costante, dalla corsa di sapere per sapere.

La parola esige silenzio, raccoglimento interiore per farla dialogare con la propria necessità di capire in un confronto serio e disteso, sgombro da qualsiasi forma di ansia e di angoscia, di giudizi e di valutazioni negative per ricavare quella conoscenza di se stessi che ci rende capaci di adottare comportamenti adeguati ad ogni contesto.

Il fondamento su cui abbiamo scelto di costruire la nostra esistenza rivela se cerchiamo l'essenzialità della realtà che produce conoscenza, oppure la superficialità che produce vuoto e insoddisfazione.

sr. Anisoara

# Rvolo oscuro della parola: la chiacchiera

La parola è l'elemento che distingue l'essere umano dalle altre creature e quando viene utilizzata nella maniera appropriata, racchiude una tale forza da trasformare l'essere umano e il suo ambiente di vita. Di per sé la parola è il veicolo straordinario che permette di comunicare, rafforzare o rivisitare le idee, i sentimenti, i vissuti profondi, le specificità culturali e le abilità.

Per mezzo suo l'uomo rivela la potenza di sviluppo e di declino del pensiero, dalle più elevate e variegate sfumature di cultura e sapienza, fino ai più bassi livelli di inganno e violenza. E' nella relazione fra individui pensanti e comunicanti che si forgia il passaggio graduale da una vita disordinata, apatica e misera, ad una vita sempre più completa, elevata e armonica. Solo la parola impregnata di un pensiero proteso alla ricerca dell'essenza e della verità consente il superamento del fraintendimento, delle ristrettezze umane e il raggiungimento di un' armonia che permette di vivere un' esistenza autentica.

Ma la parola ha i suoi molteplici

volti. Se non è supportata da un pensiero robusto, capace di ascoltare e discernere ciò che allontana dall'essenza della realtà e della vita, la parola declina nella chiacchiera. Il chiacchierare è un modo di esprimersi "sopra" qualcosa, sull'esteriorità dell'oggetto della conversazione, senza ricavare uno stimolo di apprendimento per la vita. Questa maniera di entrare in relazione esprime prima di tutto il rapporto che una persona intrattiene, consapevole o meno, con la realtà personale e quella esterna. La chiacchiera

prima dell'espressione verbale è impostata nella mente, che dovrebbe essere la prima ad essere educata. Troppe parole sono emesse senza fare prima un ragionamento adeguato. Ci esprimiamo come pensiamo! Senza un pensiero educato a cogliere e a fermare le astuzie della mente umana possiamo scambiare facilmente la chiacchera, ovvero, il parlare di tutto e di più, per partecipazione e



interessamento. Ciò che oggi scarseggia è l'educazione di un pensiero in grado di distinguere e smascherare le ambiguità della parola. Chi chiacchiera non utilizza le parole per analizzare il contenuto dei vissuti e degli eventi, per interrogarsi sul loro valore, sulla loro complessità e incidenza che possono avere sull'evoluzione della propria vita e degli altri; non dimostra di prendere una posizione orientata a capire, a chiarire, a migliorare le dinamiche relazionali e i fenomeni sociali.





Le persone colte, fuggono le chiacchiere e le loro parole poggiano su un pensiero retto e intelligente, generato dalla riflessione e dalla predisposizione a rivisitare i vissuti, a dare il giusto peso alle cose, a elaborare visioni globali e a formare un pensiero che ha a cuore il futuro.

Queste persone non si compromettono con dicerie che possono creare relazioni distorte e distruttive.

L'aspetto più problematico è più grave della chiacchiera non si riduce soltanto all'approccio superficiale alla realtà, ma va oltre e si aggrava attraverso la selezione dei contenuti sentiti, con i quali si formulano letture irreali e distorte che passano per vere. Questa modalità dilaga e da chiacchiera personale, diventa chiacchiera collettiva. Infatti, uno dei dilemmi della nostra società, che prende sempre più spazio, è la chiacchiera. Si preferisce con facilità a non immergersi seriamente nelle cose che accadono e non prendere una posizione per cambiare rotta. E' sempre più frequente vivere sconnessi dalla vita personale e dal contesto. Le parole e le relazioni vengono utilizzate per allontanarsi con rapidità da una vita concreta e profonda, per creare un mondo virtuale e caotico.

Se la chiacchiera ha un'impostazione nel pensiero, noi abbiamo la responsabilità di vigilare anche sulle parole pensate e non dette per comodità o per paura. C'è un bisogno urgente di riabilitare in noi l'originale funzione del pensiero e della parola. E' ormai il tempo di "masticare" parole di vita e scegliere di mettere rimedio a ciò che impedisce di esprimere bontà e umanità in noi stessi, nelle relazione con le persone vicine e nella società.

Sr. Biatris

## Suscifa in nois parola Parola

Suscita in noi, o Signore, la parola quella vera, quella buona:

parola che nasce dal cuore e dalla mente e genera legami nuovi;

parola che viene dal fare del cuore e dà vita a nuovi significati;

parola che solleva le ferite interiori;

parola che scaturisce dal vissuto e dalla riflessione;

parola che comunica serenità e benessere;

parola che infonde e trasmette benevolenza;

parola che rassicura nei momenti difficili;

parola che incoraggia a proseguire;

parola che chiarisce, illumina e orienta;

parola che concilia e unisce;

parola che crea e ricrea continuamente pensiero su ogni elemento presente negli eventi e situazioni quotidiane;

parola che aiuta a crescere e a costruire una interiorità chiara e salda;

parola che interviene nel momento giusto; parola che, se custodita e riflettuta, accresce il nostro spessore interiore.

Suscita in noi, Signore, la parola quella vera, quella "buona" che aiuta a costruire legami solidi, sinceri e trasparenti, volti verso il vero bene.

sr. Rosetta





La meditazione sui Vangeli ci dà la possibilità di vivere momenti e spazi privilegiati di crescita interiore e di cambiamento. Possiamo sperimentare la forza creatrice e trasformatrice delle parole, la volontà ed il desiderio di ascoltarle e farle richiamare continuamente alla memoria come presenza ardente di conoscenza e di dialogo interiore, compagne sicure nel cammino. Quando riflettiamo sui testi evangelici mettiamo in relazione le parole lette e ascoltate ai significati originali che esse evocano o che possiamo intuire al messaggio che trasmettono, seguendo movimenti, azioni, persone. Esercitiamo in modo particolare la nostra attenzione per cogliere il senso profondo di quelle parole nelle nostre situazioni ed esperienze concrete, negli stati d'animo che viviamo, nel contesto dell'esistenza condivisa con gli altri, nel tempo storico presente.

Solo le parole interiorizzate rimangono iscritte nel cuore, nel centro della vita e da qui defluiscono con il respiro, con i pensieri, con i moti dell'anima, con le risorse e le speranze che hanno portato alla luce.

Che cosa possono dirci le parole di Gv. 6,68 "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Le parole di vita eterna possono essere le parole che permangono in noi perché creano nuova realtà, varcano gli spazi

di ascolto della consistenza quotidiana. Sono l'emanazione del vissuto della Persona

di Gesù recepito dai discepoli e dai primi credenti, vissuto che ha la potenza di generare ancora oggi bene profondo e possibilità inesauribile per l'umanità. Le parole di vita eterna sono le parole che ci raggiungono dagli altri che ci stanno accanto e che amano, curano, condividono i beni spirituali; sono le parole della preghiera e del sostegno che sappiamo rassicura..."lo mi rimango", ci accompagna a "pronunciare" nella nostra vita e nelle attività educative le parole che "... abbiano sufficiente probabilità di produrre vero bene."

Le parole di via eterna ci indicano l'orizzonte di impegno e di azione per apprezzare il valore della nostra vita in relazione a quella degli altri ponendo segni di prossimità e di solidarietà. Ci determinano a cercare la dignità dell'esistere, ad assumere e riconoscere l'onere che ci porta ad accorgerci della "trave nel proprio occhio", accettare lo sforzo di toglierla per avere una visione migliore verso se stessi e verso l'altro, verso la realtà della storia in cui siamo immersi.

Ci rincuora ogni segno antico, ideogramma che parli alle donne e agli uomini di tutti i tempi come il celeberrimo responso "Conosci te stesso" inciso sull'architrave del tempio di Apollo a Delfi. Il suo eco di saggezza diventa tanto più prezioso se lo preferiamo applicare nelle situazioni concrete della nostra vita ed esperienza.

sr. Celina B.

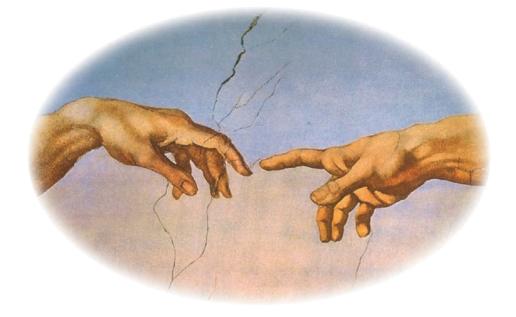


### La Parola Creante

Una parola ha creato te, uomo così unico di fronte al tuo Creatore. Eri 'cosa bella' ai suoi occhi e il tuo essere dall'indistinto un nome ha preso.

La parola ti fu data e insieme il lume della comprensione, un patto stillato nell'amore, una relazione dove c'è un Tu a cui la tua stessa voce invoca preghiera.

Della parola creante tu ne sei l'erede, abiti un solco di realtà che plasmi incessantemente.



Non dimenticare il sapore di una parola che apre alla conoscenza, di quella parola che guarisce, perdona e agisce di cui l'animo nobile è la fonte e il custode.

Scegli con cura e premura il *luogo*, dove posare il suono della tua calda voce, ama le tue parole e genera significati di vita, per divenire l'uomo che sei.

Carmen



### Le chiacchiere feriscono, te Parote quariscono

### Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza

Il libro sapienziale dei Proverbi è una raccolta di saggi consigli e beato è chi li mette in pratica perché saggio diventerà anche il suo cuore.

"Le labbra sincere placano l'odio, chi diffonde la calunnia è uno stolto". (v. 14)

"Nel molto parlare non manca la colpa" (v. 19)

"Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità".(v. 32)

"Con la sua bocca l'empio rovina il suo prossimo,
ma i giusti si salvano con la scienza" (11,9)

La guarigione delle ferite dell'anima, molto spesso proviene dalla bocca di qualcuno che riveste importanza significativa per la propria vita o per il proprio giusto onore. Infatti, dalla bocca escono parole autentiche, sincere, benevole, incoraggianti, realiste, che possono produrre in chi ascolta riflessione, scienza, conoscenza, apertura mentale, guarigione interiore delle ferite inferte sempre dalle parole di accusa, d'insinuazione e diffamazione, da chiacchiere stolte e sconsiderate o da pettegolezzi maldicenti e calunniosi.

Dalla bocca, dunque, esce il rimedio che fa crescere nella consapevolezza di sé, e, dalla stessa bocca, escono frecce avvelenate che possono "paralizzare" le emozioni e i sentimenti fino a provocare sofferenza interiore somigliante alla morte.

"Quattro chiacchiere" con persone amiche o conoscenti fanno bene all'umore e rallegrano il cuore. Sono chiacchiere sane, brevi, che rimangono entro un preciso limite: il ricordo del tempo trascorso insieme, dei momenti belli goduti con simpatia reciproca, qualche brutta figura rimediata in passato e che il tempo trasforma in strumento di crescita attraverso l'ironia e l'ilarità. Quando, però, il tempo delle chiacchiere si prolunga e si dilata a dismisura, è facile cadere nel pettegolezzo che esula dalle "quattro chiacchiere" iniziali, ma si trasforma in condizione nociva e

dannosa nei confronti di qualcuno.

Noi siamo esseri complessi, spesso molto complicati e capaci di ingannare anche noi stessi con comunicazioni sottilmente ipocrite che non sfuggono, però, alla consapevolezza di chi parla e di ascolta.

In certi casi, infatti, le chiacchiere possono assumere toni elogiativi nei confronti di una o più persone ma, tali atteggiamenti celebrativi, non sono indirizzati

alle persone citate nella

conversazione, ma, per contrasto, hanno la funzione di denigrare, screditare e disonorare persone, squalificandole nel pensiero di chi ascolta. Si loda una persona per disprezzarne un'altra. In questi casi tutti i partecipanti alle chiacchiere, pur comprendendo perfettamente la trasversalità ipocrita della comunicazione, partecipano con disinvoltura e con totale assenza di rispetto e di pudore, alla demolizione dell'immagine di una persona. Questo modo di chiacchierare, per chi lo pratica, costituisce un laccio, un tranello e può portare alla rovina di sé, perché vuol dire che il cuore è avvelenato da sentimenti malvagi e di insensibilità.

E quando nel cuore si accumula veleno, anche le parole riproducono la stessa impronta. "Dall'abbondanza del cuore la bocca parla", dice lo stesso Gesù Cristo. (Mt 12,34)

Di conseguenza, ciò di cui abitualmente si parla, è indicativo di ciò che si ha nel cuore, che dovrebbe, invece, essere salvaguardato attraverso pensieri veri, giusti, casti, benevoli. Ciò che esce dalla bocca può contaminarci a vicenda, può ferire nel profondo e può creare sofferenze ineliminabili. La chiacchiera è priva di riflessione, di ragionamento, di ponderazione e valutazione, essa si basa sul "sentito dire" o su immaginazioni e fantasie che, per motivi diversi e molteplici, si creano sugli altri. Le compagne di viaggio della chiacchera sono la superficialità, l'invidia, il rancore, la gelosia, l'attitudine alla maldicenza, elementi questi che deteriorano la bellezza del vivere nella bontà, nella benevolenza, nella mitezza, nella solidarietà e nel riconoscimento. Il potere della parola è grande! Con la parola sana si può costruire identità, accoglienza e solidarietà. Con la parola che costituisce "chiacchiera" si crea soltanto angoscia.

La parola sana può essere strumento curativo per le ferite interiori, per i limiti da condizionamenti subiti, per affrontare le problematiche della vita quotidiana. Le ferite dell'anima non sono certo inferiori a quelle del corpo, ma esiste possibilità di guarigione proprio attraverso le parole che hanno come obiettivo la costruzione di conoscenza, quindi la consapevolezza della propria situazione interiore che, anche in condizioni di fragilità, consente di gestire ogni evento della vita con maggiore serenità. La persona attenta e in ascolto della propria interiorità può osservare nelle proprie azioni, infatti, come spesso si manifestino difficoltà nella gestione delle proprie emozioni, emergano confusioni, sensi di colpa, incapacità a difendersi e a individuare motivazioni e ragioni del proprio agire. La parola è la voce dell'anima, caratteristica speciale delle creature umane, è il suono dell'anima che traduce in linguaggio i suoi contenuti rendendoli utili a chi ascolta. La parola, infatti, ha bisogno dell'ascolto. Quando una persona parla, entra in relazione con chi ascolta e la recettività dell'ascolto è importante quanto la comunicazione verbale; senza l'ascolto la parola

muore. Parola e ascolto non possono essere disgiunti se s'intende comprendere l'altro ma neanche nella ricerca di comprensione della propria interiorità e della conoscenza del proprio cuore. Comprendere sé e l'altro avviene attraverso l'ascolto e la parola, in reciproco impegno gratificante e di amore autentico. Amare significa parlare all'altro della propria anima, trarre da essa la parte migliore di sé per donarla gratuitamente. Non dovremmo essere avari, ma generosi nel donare parole sincere sui nostri sentimenti, con spontaneità e senza vergogna.

Le nostre parole nascondono mille pensieri, forti sentimenti,



radicati timori. Conoscere e diventare interpreti di ciò che diciamo e di ciò che non pronunciamo è una risorsa che permette di aumentare le nostre capacità e dare alle nostre azioni una direzione costruttiva per la nostra libertà interiore. Nel tempo presente viviamo nel caos della parola, siamo immersi in un vero e proprio inquinamento delle parole, quindi di confusione e disorganizzazione. Tanti, troppi sono i "profeti" che promettono, promettono....

Pochi sono quelli che comprendono che il significato profondo dell'esistenza di ogni persona è la vita interiore. L'aspetto esteriore è spesso privo di sostanza e si trasforma in distrazione e deviazione della ricerca interiore per essere veramente presenti a se stessi e agli altri con una presenza fruttuosa e utile, con una presenza d'amore, impronta simile all'amore che Dio diffonde nel mondo con la sua Parola.

Sr. Fernanda



# Quando la parola diventa chiacchiem

Noi esseri umani, ci esprimiamo, diamo voce a un pensiero, alla nostra interiorità, diamo nome a quello che i nostri sensi sperimentano, intratteniamo relazioni, comunichiamo e mettiamo insieme discorsi, ci comprendiamo o ci fraintendiamo, creiamo conoscenza e cultura attraverso la nostra capacità di parlare, di fare un uso delle parole portatrici di un significato che, in quanto condiviso e definito, delinea il contorno di una realtà di cui noi facciamo parte e contribuiamo alla sua costruzione. Consideriamo quasi naturale avere la parola tanto è vero che sin da piccoli sviluppiamo questa capacità e senza pensarci più di tanto apprendiamo un bagaglio di parole più o meno ricco tramite cui comunichiamo ed esprimiamo noi stessi.

Ma quando la parola si trasforma in chiacchiera, quando diventa una *flatus vocis* quando manca di contenuto e di spessore, i discorsi che facciamo diventano privi di consistenza o peggio ancora producono pettegolezzo, maldicenza, sotterfugio.

Penso all'aria che per la sua inconsistenza non la puoi afferrare, toccare o contenere, è intorno a noi, ma ci tocca sulla superficie del nostro corpo. Così un discorso "frivolo" resta in superficie, parliamo tanto per dire qualcosa e interiormente restiamo come prima poiché in profondità c'è lo stagno delle nostre certezze e vecchie consuetudini.

La parola diventa maldicenza quando invece di portare alla luce, di definire una realtà attraverso contorni chiari e distinti, nasconde e alimenta il sospetto, maschera e porta inganno. Anche di questo siamo capaci con le parole e di conseguenza diamo vita a contesti menzogneri dove noi stessi abitiamo e di cui forse siamo anche abitati.

La bocca parla dalla pienezza del cuore recita un versetto evangelico. Ne facciamo esperienza della verità di questa espressione quando ci mettiamo in ascolto e in

relazione. Le parole sono un veicolo attraverso il quale noi stabiliamo un legame con noi stessi e con gli altri, ma anche con tutto quello che ci sta attorno. Infatti, quello che non riusciamo a chiamare per nome resta indefinito, nell'ombra, non lo conosciamo e così non possiamo nemmeno appropriarcene, resta lontano. C'è però un elemento che non possiamo perdere di vista: è il nostro atteggiamento attivo nei confronti della non conoscenza, ossia la ricerca e le volontà di non rimanere nell'ombra a permettere a noi stessi di rimanere fermi.



Il nostro cuore è deposito di memoria e di vissuto e sprigiona parole di vita quando lo curiamo, lo alimentiamo di essenzialità e soprattutto restiamo in ascolto; un cuore indurito semina parole arride, silenzi inutili e pettegolezzi che pur nella loro superficialità e vaghezza producono livelli di comunicazione spesso dannosi.

Carmen

### La parola unisce, la chiacchiem divide

Per esperienza tutti sappiamo e condividiamo che le chiacchiere non sono per nulla costruttive di relazioni positive. Purtroppo spesso non c'è consapevolezza della differenza tra la chiacchiera e la parola. Di per sé ogni parola può diventare chiacchiera, come ogni chiacchiera può diventare parola. Dipende dall'obiettivo che si desidera raggiungere, utilizzando certi contenuti, parlando con una certa persona e non con un'altra, in un determinato tono ed espressione del viso, ossia guardando l'interlocutore o evitare di incontrare il suo sguardo, o anche semplicemente facendo silenzio. Le PAROLE degne di essere chiamate con questo nome comunicano il proprio vissuto per come si dispiega giorno per giorno, sono parole trasparenti e libere da ogni ambiguità velata, parole che tentano di comprendere la realtà con lo scopo di arricchire la propria esistenza e quella degli altri, parole che creano mediazione tra le persone e che rafforzano il credo profondo nella vita. La parola è la nostra grande forza, perché, accanto al comportamento, è il modo con cui possiamo esprimere noi stessi agli altri e attraverso la quale abbiamo la possibilità di costruire legami significativi all'interno dei quali disegniamo, conosciamo, qualifichiamo il nostro mondo interiore. La parola autentica e vera unisce le persone, perché essa non è intrappolata nell'ipocrisia, nella sete di potere, nell'invidia, nella rabbia, nella gelosia, ma al contrario supera le emozioni distruttive, riconoscendole, dichiarandole e assumendo la piena responsabilità della loro esistenza e l'esigenza di attraversarle e di andare oltre.

Capita che le relazioni diventino insignificanti perché non alimentate da parole sostenute da un vissuto serio e sereno,

che sa discernere tra buono e deteriora-

to, tra ciò che costruisce e ciò che divide. Se la parola è contraria al comportamento che adottiamo diventa solo un insieme di suoni che può provocare, in che ascolta, l'aumento della chiacchiera.

Chi desidera avere relazioni oneste e corrette, chi desidera vivere in pace con tutti ed avere fiducia nelle persone, non assume la chiacchiera come prassi di vita, in quanto sa che la chiacchiera è motivo di divisione tra le persone e fa aumentare il vuoto negli animi.

La chiacchiera solitamente si nutre di ipocrisia: ciò che

viene espresso, dichiarato non corrisponde al significato che vuole trasmettere e che è intrappolato in emo-



zioni negative che per quanto si provi a nasconderle sono percepite e colte da colore che si relazionano con attenzione. Le chiacchiere sono suoni di cristallo che brillano ma non riscaldano il cuore, accecano ma non producono luce, fanno scalpore, ma il loro rumore è fastidioso, perché lasciano nel cuore dell'interlocutore messaggi disonesti o privi di senso. Le parole riflettono il mondo interiore di ognuno: dalla bocca esce ciò che c'è nel cuore. Esse possono essere accusatorie, o al contrario, mostrare responsabilità interiori. Come appropriarci di un linguaggio che unisce veramente le relazioni e rinunciare a ciò che divide e fa guastare il cuore? Penso a varie condivisioni in cui le parole, anche se parti di un linguaggio semplice e povero, hanno avuto la forza di creare sintonia, ascolto e accoglienza del vissuto profondo che provavano con fatica a descrivere. Credo che da ogni esperienza si possa imparare. Importante è sapere fare l'uso giusto delle informazioni che riceviamo o diamo. Ogni dialogo può velocemente trasformarsi in comunicazione indelebile se produce il bene. In questo modo le persone restano dentro di noi e la loro presenza viva ci accompagna in ogni momento e ci inseana l'arte del vivere.

Loredana I.



### Parole che non musoiono

Arrivate da lontano, consegnate in dono dagli albori della storia e delle civiltà celebrate, abusate, nei fatti ignorate sono le parole che non muoiono.





Quando incontro il tu diamanti diventan le parole, riflettenti interiori e complesse realtà leggano, dividono, liberano, feriscono quando mancano parole che non muoiono.

I sogni, le storie, le comprensioni, riflessi di luce vorrei che diventassero che attraversassero la notte, nella nebbia che avvolge l'andare, per ritrovarle all'alba trasformate in parole che non muoiono.

Raccontate, gridate, a stento sussurrate nell'intimo del cuore o sulla scena aperta del mondo... cibo quotidiano, scrigni del tempo sono le parole che non muoiono.

Amore, perdono, rispetto e fede pace, tolleranza, accoglienza e ascolto desiderio, dolore, speranza e futuro sono parole che non muoiono.

Silenzio, su tutte, sei parola suprema plasmi nel tempo l'essere mio attento, riflessivo, pellegrino in cammino. Dammi da bere e non avrò più sete, né illusa busserò a porte straniere in cerca di parole che non muoiono.

Andreea



### **NATALE!**

Come in Principio,
il Verbo, oggi, fatto Uomo,
abita in mezzo a noi.
C'insegna a stare presso il Padre,
già figli abilitati a bontà e grazia,
non più disposti a generare
oscurità e opposizione.



### A Ghéraesti-Romania La famiglia Campostrini è aumentata



Ecco le due sorelline da poco arrivate nella nostra casa di Gheraesti. Ora fanno parte della famiglia Campostrini e, a quanto pare, vivono in serenità, desiderose di crescere bene, serene, impegnate. Le loro amiche più grandi le aiutano e offrono

esempi buoni per il loro progresso e le Suore: Bruna e Daniela, pur avendo, maggiori impegni, sono felici di averle accolte e di essere loro vicine con tanto amore.

Ogni fine settimana vanno a soggiornare a Tamaseni e là incontrano le altre compagne più grandi o loro contemporanee e così la serenità aumenta e con la serenità si sviluppa la capacità di relazionarsi correttamente, di accettare le piccole difficoltà di pareri diversi, di volersi bene con sincerità e di condividere le cose, i giochi ed i propri pensieri e visioni della realtà.

Là incontrano le altre suore: Angela M., M. Natalia, M. Grazia, Cristina e Loredana, che le accolgono con affetto e che fanno loro sentire di essere le benvenute.

Educare è il lavoro più bello, più dignito-

so e più faticoso che ci sia.
Occorre tanta
pazienza per
coltivare le
"piccole pianticelle", come
diceva Teodora

Campostrini, occorre discernere bene gli interventi educativi, soprattutto occorre amare molto e fare in modo che anche gli errori diventino risorse per una crescita nei valori umani che sono anche cristiani.



Nel lavoro educativo non bisogna mai stancarsi, ma avere fiducia che prima o poi i frutti verranno. Ringraziamo coloro che in un modo o in un altro collabo-

rano con noi in questa missione educativa.

Chi fosse interessato a conoscere le attività dell'Istituto Campostrini può consultare il sito:

www.campostrini.it

sr. M. Fernanda Verzè



### LA FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI PER LA SCUOLA CAMPOSTRINI

La Fondazione Centro Studi Campostrini impegnata nelle aree culturali sia a livello scientifico sia a livello divulgativo, ha costruito anche uno spazio per progetti formativi per la Scuola Campostrini: Primaria, Medie.

La Scuola Campostrini, per qualificare la propria Offerta Formativa, si avvale, dunque, anche per questo anno scolastico 2013/14, dei progetti culturali della Fondazione Centro Studi Campostrini per un potenziamento nella conoscenza, nello sviluppo del pensiero critico e per un'ampia visione della realtà. I progetti costruiti "ad hoc" per ogni grado di Scuola da parte della Fondazione, per quest'anno sono i seguenti:

- "Significati e aspetti della società multiculturale"
- "L'alfabeto del pensiero: fare filosofia con bambini e ragazzi"
- "Progetto scacchi"
- "Progetto L'orto didattico. Chi semina raccoglie".

Le quattro aree d'azione individuate sono il risultato di una accurata analisi e ricerca del Gruppo scientifico della stessa Fondazione, con il contributo di persone competenti ed esperte. Gli alunni saranno guidati, nell'universo del sapere, a compiere interessanti percorsi teorico-esperienziali.

Il progetto riguardante la *multiculturalità*, argomento di grande attualità, si propone anzitutto di migliorare la conoscenza e la consapevolezza relative al fenomeno della migrazione, al concetto di società multiculturale e ad alcuni suoi aspetti trasversali. Esso intende, pure supportare l'alunno nello sviluppo dei principi di responsabilità, solidarietà, accoglienza, rispetto, attraverso una maggior "attenzione alla persona" e costruire così nuove cittadinanze. Si impegna, pure, a promuovere l'utilizzo di metodi e strumenti che valorizzino

la creatività e favoriscano una condivisione attenta dei bisogni, delle risorse e delle richieste degli studenti.

Il progetto relativo alla *filosofia*, muove dalla convinzione che l'incontro con questa disciplina possa costituire un momento essenziale per la crescita intellettuale dell'alunno fin dai suoi primi anni di scuola. Il percorso sarà realizzato senza "impartire" alcuna lezione, senza cioè spiegare alcun concetto che l'alunno non si accorga di generare da sé. Egli sarà avviato alla domanda filosofica scomponendola nella propria esperienza quotidiana attraverso un percorso di interazione con il docente e con i compagni. Si accorgerà progressivamente che pur in forma ludico-immaginistica egli è già capace della più alta speculazione filosofica. L'itinerario utilizzerà come metodo una sorta di diseducazione alla ricezione passiva delle informazioni e vedrà lo studente protagonista come pensatore.

Il progetto **scacchi** considerato "palestra della mente e delle capacità relazionali", pur essendo uno sport, implica tuttavia contenuti educativi, logici, psicologici e sociologici di natura tale che possono funzionare come modello di azioni applicabili ad altri campi dell'istruzione e della cultura. È stato dimostrato sperimentalmente che lo studio sistematico degli scacchi stimola lo sviluppo di abilità e processi del pensiero come l'attenzione, l'espressione numerica e verbale, l'autostima, l'analisi e la sintesi, l'intelligenza e la creatività, la capacità di autocritica e di relazione.

Il percorso di apprendimento di questo progetto ha una doppia valenza: didattico-educativa e ludico-sportiva. L'apprendimento fondato sul fare, sull'operare pratico è in grado di garantire un'interiorizzazione stabile dei diversi concetti implicati i quali possono riversare la loro



valenza positiva anche sulle altre discipline scolastiche traducendosi nell'acquisizione di comportamenti oltre che di contenuti. Il percorso didattico di apprendimento degli scacchi si propone di favorire il passaggio da un pensiero concreto ad uno logico-formale, migliorare la capacità di concentrazione, acquisire e consolidare regole finalizzate ad uno svolgimento di lavoro cooperativo.

Con il progetto "l'orto didattico. Chi semina raccoglie" gli alunni hanno la possibilità di svolgere attività altamente educative, che oltre ad essere piacevoli (seminare, coltivare, raccogliere), concorrono a sviluppare le abilità manuali, le conoscenze scientifiche, lo sviluppo del pensiero logico.

L'ambiente naturale aiuta i bambini ad apprendere nozioni, non solo dai libri, ma attraverso l'esperienza diretta vissuta nell'esplorazione, nell'osservazione e nella realizzazione concreta di un obiettivo quale un orto, un piccolo giardino di piante officinali, una siepe mista.

Coltivare un orto significa anche imparare ad avere cura, imparare ad avere pazienza con particolare attenzione ai tempi dell'attesa: valori molto importanti da interiorizzare e da apprendere. Nell'orto gli alunni uniscono teoria e pratica, cioè il pensare, il ragionare con il progettare e il fare.

Siamo convinti che guidare l'alunno alla scoperta della complessità e della fragilità dell'ambiente naturale (ecosistema), attraverso la sperimentazione di attività concrete e l'osservazione del proprio ambiente, sia importante per la conoscenza del territorio circostante, dove la percezione dell'ambiente naturale risulta distorta dalla realtà della produzione agricola intensiva e dal continuo espandersi dei centri abitati.

**FCSC** 

### Segue da pagina 01

per progettare in seguito un intervento educativo con lo scopo di riabilitare socialmente e culturalmente chi era più emarginato e umiliato, in primis la donna. Questa intuizione originale della Fondatrice sprona anche noi oggi, ad essere attenti osservatrici della nostra interiorità e del nostro tempo per cogliere ciò che "manca" e intervenire in modo adeguato e credibile. Noi che abbiamo scelto di seguire Cristo, dobbiamo attingere in modo intelligente alla sua Parola per sviluppare i talenti ricevuti e costruire interiorità forti, alle quali attingere continuamente per progettare azioni per la promozione della persona nei suoi bisogni più profondi. La crescita della cultura e della spiritualità, per noi è una priorità, è il bene reale che siamo chiamate a procurare alla società di oggi secondo una rilettura del pensiero di Teodora. Per questo la comunicazione trasparente e le relazioni solidali e costruttive sono mezzi e da preferire, perché indispensabili, per raggiungere un'esistenza profondamente umana e spirituale. La collaborazione responsabile e creativa tra le sorelle e l'autorità di ruolo per la cura delle risorse comuni, al fine del raggiungimento degli obiettivi condivisi, è un modo per realizzare la nostra vita e per investire in modo intelligente ed evangelico le nostre energie per un futuro di fiducia.

Sr.Biatris

Superiora generale

## Una Muova seate per la Fondazione Centro Studi Campostrini

Nel mese di agosto 2013 le attività della Fondazione Centro Studi Campostrini e lo staff che lavora agli eventi e alla casa editrice della stessa si sono trasferiti nei nuovi locali, recentemente ristrutturati, adiacenti alla biblioteca, in via Santa Maria in Organo, 2, a Verona.

Abbiamo incontrato Suor Fernanda Verzé, superiora generale dal 1989 al 2013 e le abbiamo rivolto qualche domanda a riguardo. Il suo mandato è terminato il 5 agosto 2013 e nello stesso giorno il Capitolo generale ha nominato come superiora generale suor Biatris Vatamanelu.

Suor Fernanda, come Superiora generale dell'Istituto Campostrini, in questi anni lei ha creduto alla possibilità di aprire a Verona una realtà di diffusione culturale oltre che di crescita personale aperta a tutti i cittadini e cittadine che ne sentivano il bisogno. Grazie a Lei, all'Istituto, alla Presidente, dott.ssa Meri Palvarini, e allo staff, guidato dalla stessa Presidente, dal 2005 è nata la Fondazione Centro Studi Campostrini che, anno dopo anno, ha organizzato percorsi ed eventi divulgativi che hanno saputo attirare l'attenzione di intellettuali e gente comune. Qual è il bilancio di questa idea che si è fatta "luogo culturale"?

Come superiora generale dell'Istituto Campostrini che ha dato avvio al progetto, con il qualificato apporto della dott.ssa Palvarini, ho potuto vedere nascere e seguire tutte le scelte fatte in questi anni dalla Fondazione, che ha rispecchiato il disegno iniziale di offrire alla città un luogo di scambio intellettuale e culturale di alto profilo. Tale scelta ci vede impegnate a seguire, approfondire, sviluppare il carisma lasciatoci dalla nostra fondatrice Teodora Campostrini, che ha compreso che l'educazione e la formazione elevano la dignità della persona umana e sono di grande utilità all'intera società. Posso affermare che il bilancio complessivo, dal punto di vista della proposta e sul piano della risposta in termini di partecipazione, è soddisfacente. I cittadini veronesi, ma non solo, mostrano, infatti, di comprendere e apprezzare i principi guida e gli obiettivi della Fondazione e questo risultato per noi è



positivo.

La Fondazione si è ampliata e dispone di nuovi locali che potranno accogliere più persone, più eventi in contemporanea oltre a contenere locali per il regolare lavoro e progettazione degli operatori. Ci può descrivere la struttura, quanti studi, sale conferenze, e di quale tecnologia si può usufruire?

Il palazzo in via Santa Maria in Organo che ospita da settembre tutte le attività della Fondazione è stato restaurato interamente. Sono stati impiegati 4 anni di lavoro continuativo per ristrutturare i locali e recuperare gli affreschi presenti nella costruzione quattrocentesca, edificata dalla famiglia Todeschi, il cui stemma identificativo è visibile nel fregio del sottogranda in facciata. Il palazzo è stato acquistato dalla stessa Fondatrice nel 1837, perché all'epoca la comunità si stava espandendo e le alunne aumentavano a cadenza costante. Il restauro settecentesco, operato dalla famiglia Fracanzani – subentrata ai Todeschi - si concentrò nell'apparato decorativo, in particolare negli stucchi tardo barocchi e proto-neoclassici e affreschi con elementi floreali. Oggi, quindi, a godere del restauro non sono soltanto coloro che lavorano all'interno della struttura, ma anche tutti coloro che vorranno partecipare agli eventi e che troveranno 5 sale conferenze a disposizione, per un totale di 450 posti, fornite di impianto audio-video e registrazione, sale per video conferenze, sale espositive,





postazioni internet, collegamento wi-fi alla rete Guglielmo del comune scaligero. La nuova sede, inoltre, consente a realtà esterne l'utilizzo a pagamento delle 5 sale e degli spazi per propri eventi e le sale riunione, nel rispetto del regolamento interno, culturalmente qualificate tali da essere compatibili con le finalità di studio e di cultura istituzionalmente proprie della Fondazione.

### Oltre all'Istituto Campostrini quali altre realtà hanno permesso a livello economico di sostenere l'iniziativa di riqualificazione dei locali?

Il 95% dei costi sostenuti è stato a carico dell'Istituto Campostrini che ha dovuto affrontare molte difficoltà e adottare numerose strategie di risparmio oltre a presentare diverse richieste di finanziamento a cui solo la Fondazione Cariverona ha risposto positivamente con un contributo economico.

### Qual è l'obiettivo di questa opera di ampliamento? Come sarà occupata la sede della Fondazione usata in questi anni?

Era necessario ed inevitabile un ampliamento degli spazi e un aumento delle capacità ricettive della Fondazione poiché la risposta all'offerta dialogica sul piano culturale e scientifico del pubblico veronese, e non solo, è stata sempre in aumento ed è tuttora elevata.

La formazione culturale è un grande e utile dono e come tale va condiviso. Investire in cultura significa offrire alle persone e alla società elementi critici ed interiori forti per affrontare i cambiamenti del nostro tempo e, contemporaneamente, preparare un futuro aperto ai valori umani e, per chi crede, ai valori del Vangelo. Crediamo che una realtà laica come la Fondazione Centro Studi Campostrini, possa rappresentare oggi, in un tessuto sociale sempre più problematico e difficile, attraverso una offerta di alto livello qualitativo e spessore culturale, uno strumento efficace per tutti coloro che desiderano curare la propria interiorità e migliorare, con le proprie scelte intelligenti e oneste, la partecipazione attiva alla comunità sociale. Gli spazi che finora hanno ospitato la Fondazione saranno interamente adibiti a biblioteca, emeroteca, sale di studio e una sala conferenze dotata di impianto audio-video e registrazione.

I prossimi eventi della Fondazione:

### VIRTUOSISMI MUSICALI E ANGELICHE ARMONIE

### Sonate e Fantasie per flauto e arpa

Il concerto dedicato al Natale ha le note dell'arpa di Davide Burani, virtuoso polistrumentista, mercoledì 18 dicembre alle 21 nella chiesa dell'Istituto Campostrini in via Santa Maria in Organo, 2, a Verona. L'arpa è uno strumento musicale di origine antichissima che attraverso luoghi, tradizioni e civiltà giunge fino a noi sotto molteplici varianti e sonorità. Davide Burani svolge attività concertistica in collaborazione con artisti di chiara fama tra i quali i direttori d'orchestra Alain Lombard, Julian Kovatchev, Mikhail Pletnev, Zoltan Pezko, oltre ad esibirsi come solista con repertorio originale in numerosi concerti in Italia. Attivo anche nel campo didattico, si dedica all'insegnamento dell'arpa in seminari specifici proposti nelle scuole di ogni ordine e come docente di Arpa a Modena e Reggio Emilia. È autore di diversi album, tra cui Arpamagica, per arpa solista, Arpadamore, con Sandra Gigli, Duo d'harpes dans le XIII siècle, in duo con Emanuela Degli Esposti e Giovanni Mareggini. Il suo repertorio comprende diversi generi musicali, da brani classici nati attraverso i secoli fino a personali trascrizioni di brani celebri e canzoni. Le sue esibizioni trasmettono la passione per lo strumento e attraverso la sua creatività introduce l'ascoltatore in una dimensione al di là delle cose, e delle corde, quasi celestiale.

A cura di Elena Guerra

### A te, o Magre

Avvento-Natale 2013

Le tue braccia o Madre, circondano con sconfinata dolcezza, il Figlio tuo, che a Te si appoggia sicuro del tuo amore, che presente sarà sino alla fine.

Il tuo manto si allarga per tutti accogliere, innocenti e peccatori, ma pur sempre figli tuoi.



Rimani accanto a me, o Madre, come desiderio inesauribile della tenerezza tua.

Sei luce che alimenta la debole luce dell'interiorità mia profonda.

Mi tocchi con la tua preghiera, che allontana ogni triste ombra e mi apre all'ascolto del Figlio tuo.

Sei specchio all'esistenza mia, e da te imparo bontà e benignità.

Ti ammiro e ti onoro, o Madre!

Tienimi per mano, ti prego, fino al più flebile raggio di luce del mio giorno.

Sr. M. Fernanda Verzè





### ISTITUTO CAMPOSTRINI

### Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

campostrini.it



### Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini